



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Ital  
7128  
41

Cian - Canzoniere Petrarchesco . 1907

Ital 7128.41

HARVARD COLLEGE  
LIBRARY



From the Bequest of  
MARY P. C. NASH  
IN MEMORY OF HER HUSBAND  
BENNETT HUBBARD NASH  
Instructor and Professor of Italian and Spanish  
1866-1894





VITTORIO CIAN

---

# IL TESTO DEL CANZONIERE PETRARCHESCO

---

Dalla NUOVA ANTOLOGIA - 1° giugno 1907

---

ROMA  
NUOVA ANTOLOGIA  
Via San Vitale, 7

---

1907





VITTORIO CIAN

---

*dedicata a Carlo Segre*

# IL TESTO DEL CANZONIERE PETRARCHESCO

---

Dalla NUOVA ANTOLOGIA - 1° giugno 1907

---

ROMA  
NUOVA ANTOLOGIA  
Via San Vitale, 7  
1907

500 7020.41  
V  
**HARVARD COLLEGE LIBRARY**

**NASH FUND**

*Apr 24, 1928 9*

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

S'io avesse pensato che sì care  
Fossin le voci de' sospir miei in rima,  
Fatte l'avrei dal sospirar mio prima  
In numero più spesse, in stil più rare.

Così, in un noto sonetto, cantava il Petrarca, giunto alla matura virilità; ma questi suoi versi, più che l'attestazione fedele d'un fatto reale, sono l'espressione, poeticamente colorita, d'un naturale rammarico e di quella incontentabilità artistica ch'egli sentì vivamente e fu a lui, all'opera sua, provvidenziale.

E in verità, checchè egli dicesse, pochi canzonieri riuscirono « in numero più spessi » del suo, nessun altro « più raro » di stile, grazie all'opera assidua e felice di quella che meritò d'esser proclamata da lui la « dolce lima ».

Ma insieme con un esagerato rimpianto d'artista, è visibile in questa strofe il riconoscimento e il compiacimento della fortuna – inaspettata? – che sin d'allora accarezzava le sue rime « sparse »: fortuna grande e crescente, destinata a diventare un giorno universale, e in un certo senso popolare, quale forse non toccò ad alcun altro poeta.

Tuttavia, come suole avvenire, egli scontò in parte questa fortuna, chè, ancor vivente e, più, dopo morto, per secoli e secoli, fu perseguitato da un vero esercito d'imitatori indegni, che parvero congiurati ai suoi danni, intesi a screditare, nella loro cieca idolatria, il modello; e il testo delle sue rime fu sempre più maltrattato dall'ignoranza e dall'arbitrio di copisti e di tipografi, di editori e di letterati, si da procurare noia e fatica mortale e da far perdere la pazienza al più illustre, se non al più benemerito, dei suoi commentatori, il Leopardi.

Ai giorni nostri, cessati i feticismi, ma risorta ancor più viva la fama e la virtù esteticamente educatrice della poesia petrarchesca, restava da cancellare quella vergogna per gli studi italiani che era il difetto d'una edizione degna del Canzoniere.

Proprio vent'anni sono un fortunato ritrovamento, fatto, a breve distanza l'uno dall'altro, da due stranieri, un francese, Pierre De Nolhac, che per altri suoi titoli di letteratura anche petrarchesca (mentre scrivo, egli attende a preparare la ristampa accresciuta e migliorata dell'insigne volume *Pétrarque et l'humanisme*) gode da un pezzo il diritto alla spirituale cittadinanza italiana, ed un tedesco, Arturo Pakscher, non soltanto mise a rumore il campo dei petrarchisti, ma produsse un salutare risveglio degli studi sul Canzoniere, segnando nella storia di essi l'inizio d'un'età nuova.

Non per nulla Giosuè Carducci, che si trovava allora nel delizioso romitaggio alpestre di Caprile, in cospetto delle Dolomiti, al ricevere la prima comunicazione fattagliene dal De Nohac (1), scriveva al dotto francese, rallegrandosene, fra l'altro, con queste nobilissime parole:

« Ella ha, io credo e desidero, chiuso il periodo delle discussioni inutili sul testo del Canzoniere; ha restituito all'Italia e al mondo civile la più preziosa reliquia personale di un gran poeta: tutto ciò con argomenti e prove che a me paiono irrefutabili. Di che penso che l'Italia e il mondo civile Le debbano essere grati. Gratissimo di certo Le sono io, che amo di antico e fermo amore il Petrarca, che ho sempre creduto all'esistenza di quell'autografo e primo codice. E sono lietissimo che la scoperta ci venga, con tanta gentilezza e cortesia, da un figlio di quella nobile nazione, a cui, oltre il culto che essa ebbe sempre per il Petrarca, l'Italia deve pur « tanto » (2).

Le previsioni del nostro maggior poeta moderno, che ben poteva vantare il suo antico e fermo amore pel grande trecentista, non tardarono ad avverarsi. Chiuso per sempre il periodo delle dispute oziose, s'iniziò veramente quello delle indagini pazienti, degli studi proficui, delle discussioni e delle illustrazioni via via più larghe, metodiche, sicure, anche perchè gli studiosi volsero ben presto l'attenzione loro all'altra « preziosa reliquia personale » che, insieme con la prima, conservasi, gelosamente ma liberalmente ospitata, nella biblioteca Vaticana.

Infatti due sono i cimeli petrarcheschi, ridivenuti, ad un tratto, famosi, il codice Vaticano Lat. 3195 e il Vaticano Lat. 3196, che hanno una storia lunga e non ancora del tutto chiarita; e che, appartenuti già a Pietro Bembo, nell'anno 1600, per la intelligente munificenza di Fulvio Orsini, passarono in legato alla Libreria pontificia. Il primo è un bel membranaceo, rimasto intatto nello stato suo originale di 72 carte, divise, anche visibilmente, in due grossi fascicoli insieme ricuciti, corrispondenti alle due parti del Canzoniere, scritte, per due terzi all'incirca, di mano d'un copista, ma rivedute con cura minuziosa dal poeta; per l'altro terzo, di mano dello stesso Petrarca. Il secondo contiene invece gli abbozzi autografi - ma per lo più non primi abbozzi - d'una parte delle rime petrarchesche, e non tutti di quelle che furono poi accolte nella copia calligrafica; consta oggi di 18 fogli cartacei, cioè due di meno di quanti ne esistevano nel 1642, allorchando l'Ubal dini li pubblicò, a suo modo, facen lo opera, per quel tempo, non disprezzabile. Prezioso manoscritto anche cotesto, e non soltanto

(1) Con l'opuscolo, divenuto ormai rarissimo, *Le Canzoniere autographe de Pétrarque, Communication faite à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, Paris, Klincksieck, MDCCCLXXXVI, che reca questa dedica: « ITALIAE - OMNIUM INGENIORUM - COMMUNI PATRIAE - HOSPERIS GRATUS - ET MEMOR ». Questa sua nobile gratitudine il De Nohac riaffermò di lì a poco coi *Fac-similés de l'écriture de Pétrarque et Appendices au « Canzoniere Autographe »*, Rome, 1887 (estr. dai *Mélanges d'Archéol. et d'hist. publ. par l'École française de Rome*, t. VII), e poscia con altri e più poderosi lavori critici, ma anche con gli eleganti *Poèmes de France et d'Italie* (Paris, Calmann-Lévy, 1905), dedicati anch'essi all'Italia.

(2) La lettera del Carducci, pubblicata dal De Nohac in nota ai *Fac-similés* cit., pag. 6, reca la data del 4 agosto 1886. Nell'edizione definitiva delle *Opere*, XI, 342, il Carducci, dopo le parole: « sempre creduto », aggiunse, a maggior schiarimento del suo pensiero: « pur non avendone notizia ».

per le successive varianti che contiene, per le mutazioni e correzioni che ci permettono di seguire il lavoro sottile, ostinato onde il poeta andò perfezionando l'opera sua, ma anche per le numerose e non di rado curiose didascalie e postille latine che vi sono disseminate e che recano notizie svariate circa il tempo in cui i vari componimenti furono scritti o riscritti o ritoccati, osservazioni personali che gettano luce sull'anima e sull'arte del Petrarca.

Richiamata di nuovo l'attenzione degli studiosi anche su questo codice e sembrando addirittura insufficiente la stampa in facsimili tipografici dell'Ubalдини, dopo la descrizione e le illustrazioni che ne diede il Pakscher, un altro tedesco, Carlo Appel, ne pubblicò, nel 1891, una riproduzione accuratissima, corredata d'un ampio studio introduttivo e di note copiose, in un volume che non ha perduto di pregio per le nuove riproduzioni in eliografia che di tutti i fogli offerse il Monaci nel suo *Archivio paleografico italiano* (1890) e, cinque anni più tardi, la Direzione della biblioteca Vaticana.

Ma, com'era naturale e doveroso, le maggiori cure dei critici furono rivolte all'altro codice, il calligrafico, che, dopo essere stato dimenticato per oltre tre secoli, appariva quasi un tesoro dissepolto. Ne derivò tutta una serie di lavori critici, ai quali parteciparono, dopo il De Nohac e il Pakscher, parecchi italiani, il Cesareo, il Mestica, il Salvo-Cozzo, il Mussafia, maestro indimenticabile, il Quarta ed altri benemeriti, intesi a chiarire e sciogliere le molte e intricate questioni che sorgevano ad ogni piè sospinto e che da particolari minutissimi s'elevavano talvolta all'altezza di importanti e seducenti indagini psicologiche ed estetiche in attinenza con la cronologia, l'unità, l'ordinamento del Canzoniere.

Da quegli studi preparatori mossero i primi tentativi di porgere finalmente, con nuove edizioni, l'immagine vera di esso, secondo l'originale lasciatoci dal poeta medesimo, quasi un legato sacro. Era un'impresa che ad un profano poteva sembrare la più ovvia del mondo, e invece presentava difficoltà molte e gravi, come si vide dai risultati di quei tentativi.

Il primo ad accingersi fu il compianto Giovanni Mestica, con quella ch'egli volle intitolare « edizione critica » de *Le rime di Francesco Petrarca restituite nell'ordine e nella lezione del testo originale sugli autografi, col sussidio di altri codici e di stampe e corredate di varianti*, un grosso volume, che vide la luce nel 1896, coi tipi del Barbèra, e reca in principio, riprodotto dal codice parigino del *De viris illustribus*, il migliore ritratto del Petrarca, già noto per la bella riproduzione che ne aveva data il De Nohac. Il libro, che l'autore stesso aveva annunciato in questa Rivista (del 15 dicembre 1895), fu accolto con viva compiacenza dagli studiosi, per la più accurata revisione del testo e per il nuovo e ricco materiale di varianti che esso porgeva, per la coraggiosa e giusta soppressione fatta del titolo dato alle due parti del Canzoniere da un'antica ma arbitraria tradizione (*In vita ed In morte di Madonna Laura*), per il nuovo ordinamento dato agli ultimi 31 componimenti secondo la volontà espressa dal poeta, con numeri segnati in modo quasi impercettibile, nel codice originale. Ma era evidente che il nuovo editore aveva solo in parte percorsa, in parte intravvista la via da seguire. Non tardarono ad apparire le incertezze e le incoerenze del metodo da lui seguito, le inesattezze di lezione e d'interpretazione, l'inutile complicità derivante dalla numerazione

dei componimenti, condotta secondo la diversa loro struttura metrica; sicchè molte riserve furono fatte, miste con lodi meritate, dagli speciali cultori di studi petrarcheschi.

Uno di questi, l'amico G. A. Cesareo, scrivendo di quel volume in questa medesima Rivista (del 16 marzo 1897); nell'atto stesso che proponeva rettificazioni ed aggiunte notevoli e rilevava difetti non lievi, troppo, io penso, si affrettò a proclamare non esservi dubbio al mondo che in avvenire le rime di Francesco Petrarca avrebbero dovuto esser lette e studiate nella forma data loro dal Mestica. Questi, che, pur intitolando la sua edizione « critica », asserì, con una contraddizione in termini, d'aver riprodotto il testo « diplomaticamente », mostravasi lieto di annunziare che in essa le rime di messer Francesco comparivano per la prima volta, e per la grafia e per le forme fonetiche e morfologiche, con « quella tinta antica e aggradevole » che aveva perduta nelle stampe tradizionali.

Ma era un'illusione, cotesta, del valente e benemerito critico; chè l'edizione sua riuscì piuttosto ibrida per malinteso eclettismo, che critica o diplomatica, e ciononostante rimane assai utile e segna un passo verso la mèta.

Circa tre anni più tardi (1899), la *Biblioteca scolastica di classici italiani* del Sansoni, diretta da G. Carducci, si arricchì di un poderoso volume, nel quale due poeti e critici lacrimati, un grande maestro e un suo degno discepolo, Giosuè Carducci e Severino Ferrari, offrivano, essi per primi, alle scuole italiane *Le Rime* dell'antico poeta « di su gli originali ». Le accompagnava, scorta preziosa e sicura, un largo commento, che è un tesoro di erudizione, di critica, di gusto, mentre il testo si risente qua e là delle condizioni sfavorevoli nelle quali i due insigni editori ebbero a condurre l'opera loro, lentamente, interrottamente, durante più anni, impediti di collazionare essi medesimi il codice originale.

\* \*

Dopo d'allora, s'ebbe come un periodo di sosta, fino a che un nuovo decisivo impulso a questi studi venne dal sesto Centenario natalizio del Petrarca, che gli Italiani celebrarono con così straordinaria varietà di forme e di effetti, e i cui echi sembrano ridestarsi ancor oggi. Perfino i meno teneri di cotesti festeggiamenti a base di calendario debbono riconoscere che qualche risultato utile veramente e durevole se n'ebbe, e anzitutto, oltre la nomina della Commissione che attende a preparare una stampa critica delle opere latine del Poeta, a cominciare dalle *Epistolae*, le tre ultime edizioni del Canzoniere, che videro la luce in quella occasione o da essa presero l'inizio.

Bella di semplice eleganza e meritevole d'essere accolta nella *Biblioteca di opere inedite o rare di ogni secolo della letteratura italiana*, pubblicata dalla casa Sansoni, è l'edizione, nella quale Giuseppe Salvo-Cozzo, il valente studioso del Petrarca già menzionato, ora bibliotecario della Nazionale di Palermo, volle presentarci *Le Rime di Francesco Petrarca secondo la revisione ultima del Poeta*. Al suo importante volume accrescono pregio un ritratto del Petrarca, riprodotto in fototipia da quello che è nel codice Vaticano Lat. 3198, ed un facsimile, parimenti in fototipia, d'una pagina (c. 71 recto) dell'originale del Canzoniere, contenente quattro sonetti autografi.

Nell'offrire questa nuova edizione l'egregio petrarchista si propose di riprodurre, fedelmente interpretato, il codice Vaticano Lat. 3195, e

si può affermare che il suo proposito egli l'abbia eseguito con uno scrupolo che nella sua ragionevolezza apparisce senza confronto più rigoroso di quello dei suoi predecessori, anche rispetto alla grafia e alle interpunzioni, conformandosi ai criteri assennati che si possono vedere esposti lucidamente nella sobria *prefazione*.

Ciononostante non vorrei dire - nè lo direbbe il Salvo-Cozzo medesimo - ch'egli abbia fatto opera in tutto perfetta o definitiva.

Lodevole mi sembra essa per correttezza tipografica, ma, dopo alcuni assaggi, sono riuscito a sorprendervi qualche svista (p. es. *con* invece di « *un leggiadretto velo* », n. LII, v. 5, p. 55); e felice, in generale, parmi il tentativo di adottare, interpretandole per quanto era possibile, in un'edizione non diplomatica, le consuetudini grafiche e interpuntive del Poeta, egli stesso incerto talvolta e incoerente. Il nuovo editore sovrabbonda d'interpunzioni, soprattutto di virgole, non solo in casi nei quali il Petrarca, nell'autografo, le omette esplicitamente, ma anche in quelli nei quali noi stessi usiamo spesso tralasciarle (p. es. Son. CCXCIII, v. 14). Ben raro è il caso che il Salvo-Cozzo cada anche in lievi distrazioni, come nel v. 8 della Canzone *I' vo pensando* (n. CCLXIV), dove sulla *o* finale di *nostro* l'originale non reca il segno espuntorio pel quale egli s'indusse ad adottare l'apostrofo (*nostr' intelletto*).

Nè si creda che queste sieno quisquillie pedantesche e trascurabili, dacchè - non ho bisogno di dirlo - le interpunzioni compiono nella parola scritta l'ufficio che nella parola detta dall'oratore compiono il gesto, l'inflessione, il tono della voce e simili, tutto ciò, insomma, che rende certe sfumature, certi atteggiamenti e quasi vibrazioni dell'immagine e dell'idea. Mi accontenterò di trarre qualche esempio dalle tre prime strofe d'una delle Canzoni più meritamente famose, quella allo *Spirto gentil*. Il v. 12 del Salvo-Cozzo è stampato, secondo la forma tradizionale: « *vecchia, otïosa et lenta* », cioè con la virgola dopo *vecchia*. Orbene, nell'originale questa virgola non c'è; e dovendo ammettere, come credo, che il Petrarca la tralasciasse pensatamente, la figurazione poetica è chiaro che ne resterebbe alquanto modificata. Infatti il *vecchia* assumerebbe la funzione sostantivale e il settenario - con quel rapido accoppiarsi, quasi per un movimento dattilico, del primo bisillabo secco di *vecchia* con *otïosa* e col distendersi e l'insistere della voce sulla seconda sillaba di questa parola sdoppiantesi per dieresi, a cui segue un altro bisillabo di caratteristica lentezza, per la lunga di posizione (*lenta*) - acquista, se non m'illudo, un'efficacia nuova.

Ancora un esempio: il v. 19 il Salvo-Cozzo stampa: « che scuoter forte et *sollevar la* ponno »; ma il codice ha *sollevarla*, con un effetto estetico un po' diverso: infine il nuovo editore usa costantemente la iniziale minuscola dei versi, tranne, beninteso, nei casi nei quali la prima parola cade in principio di periodo, mentre il Poeta usò e fece usare normalmente dal proprio copista la maiuscola.

Il nuovo editore chiudeva la sua *Prefazione* confessando che presentava con molta trepidazione agli studiosi, nella solenne ricorrenza del sesto Centenario dalla nascita del Petrarca, il testo delle rime quale lo lasciò nei suoi ultimi intendimenti quel meraviglioso ingegno, ed esprimendo la speranza che la nuova edizione, per le cure da lui spese e pei criterî da lui seguiti, potesse « metter fine agli arbitrii degli editori ». La sua giusta speranza non mancherà di avverarsi, e, l'au-

guro vivamente, per opera di lui stesso; chè l'edizione sua potrà agevolmente, in una futura ristampa, avvantaggiarsi delle due nuove riproduzioni che dell'originale vaticano hanno veduto la luce poco dopo la sua e che, nella maggior parte dei casi, forniscono la riprova desiderata dell'accuratezza e dell'acume critico ond'egli seppe compiere l'impresa (1).

Una di queste riproduzioni è *Il Canzoniere di Francesco Petrarca riprodotto letteralmente dal Cod. Vat. Lat. 3195*; un bel volume, che è un gioiello di gusto e di diligenza, dovuto alle cure del dott. Ettore Modigliani, e fa parte delle pubblicazioni con le quali si viene affermando la benemerita Società filologica romana (Roma: presso la Società, Anno MDCCCCIIJ).

Gli va innanzi una *Prefazione*, la quale, pure in una materia così trita, reca, in forma concisa e perspicua, un pregevole contributo di nuove osservazioni illustrative sull'originale Vaticano, o giungendo a qualche conclusione notevole, o confermandone altre alle quali avevano accennato od erano giunti, già prima, altri critici.

Piace in particolar modo a me e piacerà a tutti gli studiosi imparziali il veder ribadito qui il giudizio che Giosuè Carducci aveva così nobilmente espresso nella citata lettera al De Nolhac e che altri, come l'Appel, avevano accreditato con l'autorità loro, il vedere, cioè, rivendicata in modo definitivo la fama di Aldo Manuzio e di Pietro Bembo, sospettati e poscia, anche ai di nostri, addirittura accusati d'aver asserito falsamente la loro edizione, la famosa aldina del 1501, eseguita sul codice originale. Dagli studi del Modigliani rimane assodato in maniera irrefragabile che la divisione del Canzoniere in due parti, l'una *In vita*, l'altra *In morte di madonna Laura*, è dovuta all'arbitrio d'un tardo lettore del nostro codice, ch'egli crede (a torto, secondo altri) sia il letterato veneziano. Parimente, sulla questione dell'ordinamento degli ultimi 31 componimenti, il nuovo editore fornisce una serie di ragguagli che la chiariscono ancor meglio e corroborano la soluzione adottata dai suoi immediati predecessori, il Mestica e il Salvo-Cozzo.

Tutto ciò deve importare anche a quei cultori del Petrarca, i quali, o per l'indole o per l'educazione letteraria, sogliono disdegnare le cure pazienti e le minuzie della critica e della erudizione; dacchè, grazie a queste appunto, noi sorprendiamo il vecchio poeta, non soltanto inteso, sino agli ultimi anni, a limare con industria sapiente i suoi versi, ma, architetto incontentabile, occupato, anzi preoccupato e talora incerto sul migliore ordine da darsi ai vari componimenti, secondo certi suoi criteri estetici e morali. Ad esempio, l'ultimo gruppo, testè accennato, stando alle indicazioni numerali rilevate primamente dal Mestica, doveva rappresentare e rappresenta infatti con maggiore efficacia lo svolgimento psicologico del poeta nel suo graduale elevarsi verso Dio. Così i sonetti finali preparano e quasi annunciano, scrisse bene il Mestica, « l'incenso trionfale della Canzone alla Vergine », con cui si chiude la mirabile serie di rime, la quale, nelle aspirazioni segrete, nell'intimo desiderio del suo autore, doveva essere, non una raccolta come-

(1) Godo d'essere in tempo per citare sulle bozze l'acuta e giusta recensione che di questa stampa del S. Cozzo ha inserito l'amico prof. E. G. PARODI nel fascicolo testè pubblicatosi della *Rassegna bibliografica d. letteratura italiana* (XV, 40 sgg.), dove i lettori potranno vedere ampiamente svolto e discusso ciò che qui s'è, di necessità, soltanto accennato.



chessia di *rerum vulgarium fragmenta*, ma un grande e vario, uno dei più grandi e dei più vari, poemi lirici d'amore e di dolore.

Le sottili indagini del Modigliani si rivolsero anche utilmente a studiare il sistema d'interpunzione seguito dal Petrarca. A recare nuova luce su esso ben provvide egli col riprodurre da una stampa rarissima un compendioso trattatello sulla punteggiatura - *Ars punctandi* -, le cui norme corrispondono talmente ai segni usati dal Poeta nel codice Vaticano del Canzoniere, da fornire un argomento non disprezzabile in favore dell'attribuzione di quella breve scrittura al Petrarca medesimo.

La nuova edizione dovuta alla Società filologica romana è un bell'esempio di quella che suol dirsi edizione « diplomatica » o letterale, destinata quindi ad uso esclusivo degli studiosi di professione, ma che, lungi dall'essere, come potrebbe sembrare a qualcuno, una meccanica e perciò agevole riproduzione d'un manoscritto, richiede in chi la fa, pur trattandosi d'un autografo e d'un quasi autografo, non solo la capacità e il coraggio di risolvere un grande numero di questioni complicate, d'indole paleografica e letteraria, ma anche l'intuito di quello che dovrebbe essere l'edizione critica corrispondente. Qui non è il caso di entrare in particolari troppo minuti; basti sapere che il Modigliani ha riprodotto il manoscritto originale non solo nella sua struttura complessiva, ma anche nella sua fisionomia e nei tratti più caratteristici, nel formato e nel numero delle carte, non escluse quelle lasciate in bianco dal Poeta, nel colore dell'inchiostro e perfino nella qualità della scrittura, rappresentando la parte dovuta al copista in carattere tondo, quella di mano del Petrarca in corsivo. Non pago di questo, l'editore, nell'intento lodevole di mettere sott'occhio ai lettori alcuni saggi opportunamente trascelti del codice prezioso, diede il fac-simile accurato, in fotopia, di tre pagine, una delle quali, la 2<sup>a</sup>, contenente autografi i quattro sonetti *L'aura soave*, *O bella man*, *Non pur quell'una*, *Mia ventura* (numeri 198, 199, 200, 201), mostra in modo palese come variasse notevolmente la scrittura, a seconda dei diversi momenti e dei vari stati d'animo dell'impressionabilissimo artista. Dei due primi sonetti di questa pagina appunto si offre qui dietro la riproduzione per soddisfare la giusta curiosità dei lettori, che troveranno pure, sotto ad essa, il fac-simile delle due prime stanze della Canzone alla Vergine.

A suggellare questa serie di edizioni la Direzione della biblioteca Vaticana, adoperando pel codice 3195 come aveva già fatto pel suo fratello, il 3196, prepara, editore Ulrico Hoepli, una magnifica riproduzione in 70 tavole di fotopia di tutte le carte scritte che formano l'insigne cimelio. Di questa pubblicazione, che riuscirà veramente monumentale, prezioso ornamento delle maggiori biblioteche e invidiato possesso di pochi fortunati bibliofili, è già venuta in luce l'eccellente *Introduzione* scritta dal p. dott. Giuseppe Vattasso, noto agli studiosi pei buoni servigi resi coi suoi lavori alla storia della nostra letteratura (1), e arricchita alla fine di quattro bei fac-simili d'autografi petrarcheschi, tratti da codici della Nazionale di Parigi e della Vaticana. In essa l'autore non solo rifà, più minuta e accurata che non i suoi predecessori, la descrizione del manoscritto, ma prodiga le sue osservazioni sagaci su certe particolarità grafiche, rettificando e aggiungendo, e discute e ri-

(1) *L'originale del Canzoniere di Francesco Petrarca. - Codice Vaticano Latino 3195 riprodotto in fotopia a cura della Biblioteca Vaticana*, Milano, Hoepli editore, MDCCCXV. L'edizione, di soli 150 esemplari numerati, è in-4° grande.

**L**aura sanu' al sole spiega 7 uibrin  
 l'antelli occhi n' de le chiome stess  
 Nò o m'colla i ossi. o sangue i fibri.  
 Doue e ch' moue 7 uita istene spesse  
 vedendo andar ilumi odio maacendo.  
 O i sul omer dextro 7 o i sul manco.  
 Data due lura e l'intellecto offeso.

Lauru' d'umor di sua man fila 7 tessè  
 legal cor lasso. e licen spirti arbiu.  
 Chi nò senta tremar pur ch' in apressè  
 voiet i stule bilacia appende 7 libru.  
 7 folgorare i nedi ondio son preso.  
 I nol posso rior che nol comprendo.  
 7 di tanta dolagga oppresso 7 stanco.

**O** bella man che mi desti i'gil core. En p'co spacio lamia uita ch' uoi  
 Man onguante 7 tutti loro studi. 7 o ser natura elciel p' farsi honore  
 di aque perle oriental colore. 7 sol n' de mie piaghe accorti 7 crudi  
 di schietta sauu a t'po ignudi. Còsentè o i uoi p' articharme amore.  
 Candido leggiadretto 7 caro guato. Che copria netto auoro 7 fresche rose  
 ch' i uita al m'odo mai si dola spoglie. Così auessio del bel uelo al t'rauto.  
 O incòstanzia del umane cose. pur questo e furto 7 uien ch' uenire spoglie.

*Due sonetti autografi del Petrarca.  
 Cod. Vat. latino 3195 Carta 39 verso*

**V**ergine bella che ti sol i'uestita. Cornata ristelle al s'imo sole  
 piacestisi d'ente sua luce aforle. Amor m'ispigne acir d'ite p'mole  
 Ma nò son com' i'ca' fengi tuaita. 7 dicolui ch' uia d'io m' a spose  
 j'nuoco lei che ben sempre rissose. Ch' i la chiamo con fedè  
 Vergine samercede. Misera exatema del humane cose  
 Giuana tu uolse al mio p'go richina. Soccorri alama guerra.  
 Ben di sta tem' 7 tu delac' uirgine.  
 Vergine saggia 7 del bel numero una de le beate uirgini prudenti.  
 Ang' laprima. 7 cò pui ch' i'nam l'apu. O salto sauto de la afflicte genti.  
 Còtin colpi di morte 7 di fortuna. Sottol qual si tu u'p' nò pur sc'apn.  
 O refugio al accor d'or ch' uia pa. Cui fin imortali facc' d'n.

*Le due prime stanze della Canzone « Alla Vergine » (autografe).  
 Cod. Vat. latino 3195 Carta 71 verso*

solve in modo soddisfacente parecchie questioni, fra le quali quella riguardante la cronologia della trascrizione del codice originale, e le attinenze di esso con l'edizione aldina-bembina e con altre.

Secondo le probabili conclusioni del Vattasso, l'opera del copista cadrebbe fra il 1366 e il '68, mentre il Poeta avrebbe cominciato a trascrivere non prima del '67 e sino all'ottobre dell'anno seguente, continuando poi durante tutto quell'estremo periodo della sua vita, a riportare nell'esemplare calligrafico le rime da lui rivedute e corrette. Dai fatti acutamente rilevati dal dott. Vattasso riesce ancor più solenne e definitiva la rivendicazione, già accennata, di Aldo e del Bembo, quali editori del Canzoniere.

Queste ed altre simili dispute possono considerarsi chiuse per sempre; una ne rimane ancora aperta, sebbene non molto grave, in fondo, la questione del titolo da assegnare alle liriche del Petrarca. Com'è naturale, i critici e gli editori menzionati più addietro dissentono e discutono fra loro anche a questo proposito; ma poichè nessun editore avrà mai il coraggio d'intitolarle in quella forma che volle usare il Poeta medesimo, in un momento di « gusto disdegnoso » e alquanto ostentato di umanista — *rerum vulgarium fragmenta* —, oppure col suo equivalente italiano, suggerito anch'esso dal Poeta, di *rime sparse* (1), e poichè egli, per una di quelle contraddizioni che erano nella sua natura, non solo raccolse amorosamente quei « frammenti » a lui cari e preziosi (2), ma si sforzò, con assidua cura di anni e anni, a ordinarli e comporli in modo da dar loro una certa ideale unità organica, psicologica ed estetica, penso che, in fondo, non abbiano avuto torto i due più recenti editori, il Modigliani e il Vattasso, di conservare il titolo di *Canzoniere*, ormai consacrato da una tradizione secolare.

\* \*

Come s'è veduto da questa rapida rassegna, nell'ultimo ventennio gli studiosi italiani e stranieri, uniti in una gara nobilissima, hanno riparato degnamente alla negligenza, agli arbitri, all'ignoranza colpevoli onde fu fatto segno per così lungo tempo il maggior lirico nostro. Ricordo: in questa medesima *Antologia* del 1869 Francesco De Sanctis scrisse esservi un monumento durevole da innalzare a Francesco Petrarca: dopo tanti lavori, un altro lavoro da compiere, « la critica del Canzoniere ». Col suo *Saggio critico*, ormai classico, che era già apparso, ma non per le stampe, fino dal 1858, nella sua prima forma di conferenze tenute all'Università di Zurigo, quel lavoro, al quale aveva preludiato il Foscolo coi mirabili *Saggi petrarcheschi*, poté dirsi, per certi riguardi, quasi del tutto compiuto, quel monumento, in gran parte innalzato. Un altro ne rimaneva da innalzare ancora, l'edizione

(1) Invece bene s'intitoleranno *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, ecc., quelle che il Borgognoni ebbe a battezzare con l'epiteto di *estravaganti*; e queste *Rime* appunto vedranno la luce in Firenze, presso l'editore Sansoni, in un volume che fu l'ultima fatica meritoria del caro amico prof. ANGELO SOLERTI, il cui nome ricordo qui con doloroso rimpianto, anche perchè d'un apprezzato collaboratore di questa Rivista.

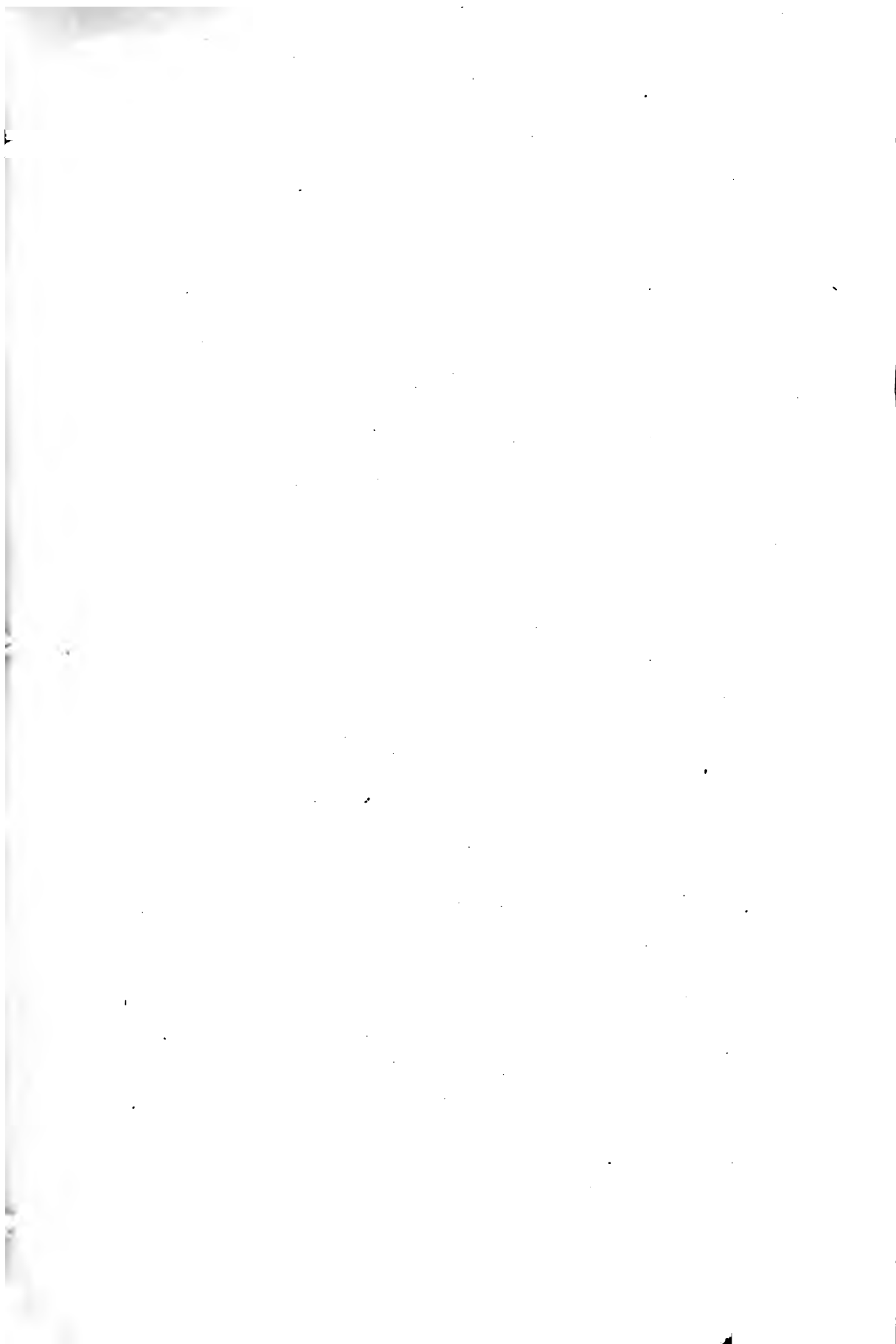
(2) Mi permetto di rimandare i lettori ad un saggio inserito in questa Rivista (16 luglio 1904) su *La coscienza artistica nel poeta del Canzoniere*, e all'altro « *Nugellae vulgares?* » - *Questione petrarchesca*, Perugia, 1904 (estr. dalla Favilla, fasc. V del 1904).

critica, veramente degna di quella poesia, che ha forse per sua dote precipua la suprema eleganza, la squisitezza stupenda della forma, la perfezione della tecnica pur nei minimi particolari. Ora anche questo debito può dirsi che sarà presto e interamente pagato, dacchè i larghi « acconti » di cui abbiamo « accusata ricevuta », non lasciano alcun dubbio a questo proposito.

Più ardua impresa e, per difetto di mezzi adeguati, sino a un certo punto disperata, sarà quella che riguarda i *Trionfi*, che il Petrarca lasciò incompiuti e, in parte, solo abbozzati, e che, simili alle *Grazie* foscoliane e alle *Stanze* polizianesche, erano nati con questo destino; ma pel poemetto del vecchio poeta, ricco di sovrane bellezze, attorno al quale i critici, soprattutto l'Appel, hanno spese cure veramente mirabili, dovremo accontentarci d'un testo « approssimativo », analogo a quello, ormai fissato con sufficiente sicurezza, dell'ultimo carme del Foscolo.

Tuttavia, dopo tanto lavoro consacrato dalla critica al testo del Canzoniere, dopo i saggi da noi ricordati di edizioni critiche, diplomatiche, fototipiche, gli studiosi hanno il dovere di divulgarne i frutti in edizioni adatte al pubblico più largo delle persone colte e alle scuole. Queste stampe correnti dovranno rappresentare, in certo modo, un atto di ossequio ragionevole all'originale del Poeta e, per conseguenza, di non troppo brusca reazione contro la tradizione della « vulgata ». I futuri editori è desiderabile abbiano tanto coraggio e tanto senno da sapersi giovare dei risultati degli studi compiuti sul testo genuino, procedendo con temperanza, ma senza pericolosi compromessi, con dolcezza, ma senza tentennamenti, risolti soprattutto a toglier via il più possibile di quella falsa vernice moderna che s'è venuta sovrapponendo su esso, per l'opera nefasta di copisti e di stampatori. Bisognerà rispettare e far rispettare la volontà del Poeta, senza paura dell'arcaismo e senza timore d'esser tacciati di pedanti. Come oggi niuno dubita più che si debba conservare, oppure, occorrendo, restituire nella sua forma primitiva perfino la tavola dipinta da un mediocre trecentista, e tutti sanno ormai che l'opera del restauratore non tende ad altro che a liberare la « sembianza vera » di sotto i deturpamenti posteriori, così, si dovrà fare, d'ora innanzi, pel Canzoniere petrarchesco. Non solo: ma a quella guisa che, senz'essere malati di « primitivismo » o di preraffaellismo, ci sentiamo capaci di gustare, anche nella tecnica, una Madonna bisantina od un affresco di Giotto o una tavola di Duccio o un bassorilievo del Dugento, così, un po' alla volta, anche il pubblico finirà col sentire e gradire quel lieve sapore arcaico che è nelle liriche del Petrarca. Ciò avverrà tanto più agevolmente, dacchè questi arcaismi, che hanno una loro ragione e sanzione storica e quindi artistica, indiscutibile, si riducono, nella maggior parte dei casi, alla grafia, di rado comprendendo gli elementi sintattici, morfologici e lessicali; sicchè noi, anche pensando, per un confronto naturale, a ciò che fu, ad esempio, la lingua francese del Trecento, troviamo in tutto questo nuovi motivi d'ammirare la straordinaria virtù di resistenza, nella singolare precocità e « modernità », l'immortale giovinezza della lingua usata dal nostro Poeta.

Rileggendo nelle nuove stampe il Canzoniere noi miriamo e ascoltiamo con una compiacenza ancor più schietta, con un senso quasi di deliziosa frescura alpina, fluire perenne, come le sue « chiare, fresche e dolci acque », l'onda canora della sua poesia.

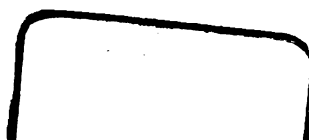












Widener Library



3 2044 082 502 303